

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AJ - 4 - 15

Gli esposti ovvero due ed or sono tre
Ines de Castro
Nina pazzo per amore
Ida della Torre
Belisario
Maria de Rudenz.
Marino Faliero
Proserpinda in Ravenna
Il Giuramento
Lucia di Lammermoor
I Puritani e i Cavalieri
Gemma di Bergy -



LIBRERIA
STAMPATO
DUE ED OR SONO TRE
MELODRAMMA IN DUE ATTI
DEI RAPPRESENTANTI
NEL NOTTE TEATRO DI UDINE
TEATRO DELLA CITTÀ DI S. CATERINA

GLI ESPOSTI

OVVERO

ERAN DUE ED OR SON TRE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO DI UDINE

NELLA FIERA DI S. CATTERINA

1837



UDINE

TIPOGRAFIA BIASUTTI

PERSONAGGI

CORRADO FERRANTI Sig. *Antonio Viola*
EDMONDO, suo fratello » *Giuseppe Rebussini*
IRENE » *Rosalinda Calamari*
FERNANDO » *Prospero Ferrari*
ERNESTO EUGENI *N. N.*
SEMPRONIO, servo di » *Marianno Stefanori*
Edmondo *Socio Onorario del-*
l' Apollinea di Ve-
nezia
LUCREZIA, sua moglie » *Luigia Allain*

Coro di Servi in casa di Corrado,
di Custodi nell' Ospizio degli Esposti,
e Sgherri.

La Scena è in Ferrara.

Direttore, ed istruttore della Musica
Signor Maestro *Giuseppe Magagnini* Accademico
Filarmonico di Bologna:

Istruttore de' Cori Sig. *Gaetano dalla Boratta.*

Rammentatore, e copista di Musica
Sig. *Giuseppe Calissoni.*

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Primo Violino Direttore
SIG. GIACOMO DESSABATA

Primo dei Secondi
Sigg. Evangelista Venturini, e figlio

Primo Violino di Spalla Sig. Gaetano dalla Boratta

Prima Viola Sig. Giovanni Janis

Primo Violoncello
Sig. Giacomo Battaglia

Primo Contrabbasso
Sig. Luigi Pinsani

Primo Oboè Sig. Gio. Battista Piva

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Luigi Zanon

Primo Clarino
Sig. Pascottino Palese

Primo Fagotto Sig. Giuseppe Palù

Primo Corno Sig. Pietro Zanon

Prima Tromba
Sig. N. N.

Primo Trombon da Tiro
Sig. Giacomo Marignani

Le parole sono del Sig. Giuseppe Ferretti

La Musica del Sig. Maestro Luigi Ricci.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ricco salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune: quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice: *Libreria*: quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. E' notte. Ricco tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamariera d'argento, campanello, ecc.

Corrado dalla sua camera con un doppiere acceso che posa sul tavolino: indi i servi dalla comune con doppiere accesi: poi Edmondo dalla libreria, che aprendosi fa scorgere delle scanzie piene di bottiglie di vini foresieri di varie grandezze.

Corr. Perfido figlio! E ancora
Dopo tre dì non riede?
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l'indovinò.
L'empia che l'innamora
L'incauto tien celato.
Un mio nimico odiato
Quest'onta a me serbò.
Ma padre son. Via, servi, *agitando furios. il campanello*
Birbanti, satanassi,
Al cenno mio volate, *i servi accorrono in fretta*
Non risparmiat i passi,
Vi dividete, e a gara
Ogni angolo, ogni via,
Tutta cercata sia,
Tutta quant'è Ferrara.
Correte, e ritrovando
Il figlio mio Fernando,
Dite che qui l'aspetta
Tremante un genitore
D'amor, non di vendetta;
Che vuol serrario al core,
Che gli occhi suoi non ponno
Chiudersi a un breve sonno,
Se il caro figlio amato
Non vede accanto a se.
Coro Andiam; ma nel cercarlo
Invano ha l'ale il piè:
Difficile è il trovarlo,
Se non si sa dov'è.
*

(i servi depongono alcuni dei doppiieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado, dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto di Edmondo, picchia con forza alla libreria.

Corr. Edmondo! Edmondo!

Ed.

Vengo.

(di dentro: indi uscendo in veste da camera, pantofole, berretta da notte, una salvietta sulle spalle, nella manca un candeliere acceso, e nella destra un piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di vino e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e segue a bere e mangiare.

Cos'è? Stavo studiando.

Corr. Non tornò ancor Fernando!

Ed.

Tornerà.

Corr. Ama ...

Ed.

Non ha trent'anni ancor d'età.

Corr. La figlia d'un nimico ...

Ed.

Io di nimici

Non ho che fame e sete ... e non han figli.

Corr. La vuol prendere in moglie.

Ed.

Se la pigli.

Corr. Vi scannerei ...

Ed.

Senza consenso mio.

Corr. Nè di collera ardete

A questo di viltà perfido tratto?

Pur siam fratelli.

Ed.

Ma diversi affatto.

Si, signor, così diversi

E di cori e di cervelli,

Si, signor, siamo fratelli,

Ma la colpa è di papà.

Tu nascesti a mezzo inverno,

Ed io nacqui in primavera.

In sul volto hai bujo eterno:

La mia faccia dice: spera.

Tu somigli a un temporale,

Io son tutto amenità.

Questa vita che tien l'ale,

È d'un lampo è assai più breve,

Sol chi dorme, mangia e beve

Un tantin se la godrà.

Tu vai sempre almanaccando

Caldo d'ira gli occhi e il seno:

Or la punta aguzzi a un brando,

Ora fabbrichi un veleno,

Parli sempre di stoccate,

Sogni solo zaffe e botte:

Eh! vergogna! ragazzate!

Scimia sei di Don Chisciotte,

Io per altro, signor no.

Rido sempre e se mi piglia

Un pochin d'ipocondria,

La prudenza mi consiglia

Di serrarmi in libreria.

Scelgo li fra i miei parecchi

Libri scelti che tu sai,

I più vecchi fra i più vecchi:

Frontignan, Keres, Tokai,

Cipro, Malaga, Bordò.

Altri autori io non so leggere:

Altri libri io mai non ho.

Così almen, senza malanni,

Io di te più lieto e forte,

Con ottanta e novant'anni

La furlana ballerò.

Quando poi verrà la morte ...

Favorisca, le dirò;

Ma rimorsi nell'avello

No, signor, non porterò.

Quando tu morrai, fratello,

Morrai lieto? - Non lo so.

Corr. „ L'ire antiche, gli odj ardenti,

„ Alma vile! hai tu scordati?

Ed. „ Vuoi che pazzo anch'io diventi,

„ S'eran pazzi gli antenati?

a 2 Corr. „ Odi l'ombre che bisbigliano,

„ Sospirando di sospetto,

„ E fremendo mi consigliano

„ I lor torti a vendicar.

Ed. „ Faccio il sordo se bisbigliano.

„ Buona notte: io vado a letto.

„ Veglia pur se tel consigliano;

„ Per me vado a riposar.

Coro Alta è la notte e bruna,

Non sorge ancor la luna:

Nessun fra queste tenebre

Muove per la città.

Signor del vostro figlio

A chi si chiederà?

Ed. Fratello ... mi fai ridere!

Dà tempo, e tornerà.

Corr. Se ritorna, a lui dite: che tremi,

Che alla Guagni consorte lo voglio.

Mi vuol padre? Che firmi quel foglio: *poni un fog. sul tav.*

Se lo niega, tiranno m'avrà.

Così voglio, ho deciso, non cangio.

L'ira inulta degli avi m'affretta,

E il piacer di sperata vendetta

Cominciar nel suo sangue potrà.

i servi ritornano

a Corrado

ai servi

Ed. Ah fratello! la testa ti gira!
 Ve' che moglie propone al nepote!
 Bircia! nana! Capisco, ha gran dote!
 Ma che razza di mostri farà?
 Non la vuol. Pare il debito! è brutta!
 Ch'egli l'ami, tu spera, ma invano.
 Se qua viene, galoppo lontano
 Mille miglia da questa città.

Coro Se ritorna, diremo che tremi,
 Che alla Guagni consorte lo vuole.
 Legge son del padron le parole,
 Il suo cenno obbedito sarà.
 Ha ragione, ha ragion: non si cangi. *fra loro*
 Disse no: non si cangia, e fa bene.
 (Dir ch'è bestia qui a noi non conviene:
 Chi ci paga mai torto non ha.)

Corr. Udiste? o firmi, o tremi. Buona notte.
*prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, afferrando il
 doppiere e chiudendosi in camera.*

Ed. ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la libreria:
*indi dopo che sono partiti recando lume, salvietta, piatto,
 ecc. nella sua stanza, e chiudendosi dentro.*
 Grazie! grazie! non voglio
 Incomodar alcuno.
 Al mio fedel Sempronio
 Data ho licenza d'andar presto a casa ...
 Ah! pover uom! dove miseria stà
 Sempre è fertilità:
 E la moglie feconda
 Gli ha partorito un ambo. Ora s'ascorge,
 Che allor ch'era zitello
 Gli diceva col cor e col cervello:
 Sempronio! attento! non ti scordar mai,
 Che i figli son sinonimi di guai!
 Meriterebbe ch'io
 Sbadigliar lo lasciassi in abbandono ...
 Ma no: per le tragedie io non son buono.

SCENA SECONDA

*I servi che precedono dalla comune Fernando, e gli additano il
 foglio lasciato dal padre.*

Coro Trova in quel foglio espressi
 Del padre i sensi estremi:
 Cerchi obbedirlo, o tremi.

Fern. Tremar? Tremar non so. *Fra dieci giorni* leggendo
Sposo alla ricca Guagni ... oh rabbia! andrai.
O padre no, nimico tuo m'avrai.

Ch'io vacilli? ch'io ceda? oh fiero inganno!
 Potrà, potrà, tiranno,
 Palpitante dal sen strapparmi il core;
 Ma ch'io cangi d'amore
 Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo
 Sorridendo il periglio.
 Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o imponga,
 Nè il pianto, nè il furore or più m'arresta.
 La mia risposta alle minacce è questa.
straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire
 Fernando! eccoti alfine
 Da tutti omai lasciato in abbandono,
 E segreto consorte ... e padre io sono!
 Sol mi parla in tal momento
 Il più dolce e sacro affetto:
 Che son padre sol rammento,
 L'alma mia tremar non sa.
 Sfiderò con alma forte
 L'ira tutta del destino:
 Per il figlio e la consorte
 Questo cor respirerà.
 Sì, celato, dal periglio
 Salvo sia l'amato pegno:
 Cieco omai, più fren ritegno
 Il paterno amor non ha.
 Ah! quanto è mai crudele
 Lo stato in cui mi trovo!
 Le pene immense io provo
 Del più infelice amor.
 Restar sempre diviso
 Dal ben che tanto adoro:
 Soffrir sì rio martoro
 Non mai potrà il mio cor.

entra nella sua stanza: indi n'esce intabarrato, chiude e parte

SCENA TERZA

Povera camera d'angusto appartamento terreno nel castello dei Conti
 Ferranti abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d'ingresso.
 A destra sull'ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bam-
 bini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo
 tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

Lucrezia dal paravento.

Lucr. Povera Bernardina!
 Pasquetta sventurata!
 O madre veramente disgraziata!
 Ominacci bricconi! Se provaste
 D'una povera madre,
 Al gemito dei figli,
 Quella che strazia il cor cruda molestia ...

Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due bambine in fasce.
Sem. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.

Piangimi in tasca! intanto
 Fra queste smorfie tue
 Latte ci vuol, non pianto,
 E latte qui non c'è.
 Ma perchè figliarne due?
 Vorrei saper perchè.

Ma senti che duetto
 Di flauto e d'ottavino!
 Ma zitte! via! cospetto!
 Dormite sì o no?

Vi canterò un pochino,
 Così vi addormirò.

Se volete dormir, care figliette,
 Mai non vi mancheranno giocherelli:
 Vi comprerò i violini, e le trombette;
 E nacchere, e chitarre, e tamborelli;
 Ma dormite... che siate... benedette!
 Chiudete un tantinel quegli occhi belli:
 Dormite un mese sano, e un anno è meglio:
 Dormite, figlie mie, finchè vi sveglio.

Eh! peggio! Più incocciate!

Figlie mal' educate!
 Eppure son belline!
 Ballate, via, carine! ...
 Che nasi! ... che nasoni!

La stampa è di papà;
 Per altro li polmoni

Son tutti di mamma! *consegnandole a Lucrezia*
 Non si fa nulla! - L'è lungo il gioco,

Là nella culla - mettile un poco.

Se in quegli acuti - crescer potranno,

Che prime donne - diventeranno!

Ma se non poppano - daranno in etico,

E la progenie - punto farà.

Dalle un po' rodere - di pane un tozzo

Con qualche gocciola - d'acqua del pozzo;

Sventuratissime - figlie, imparate

Ch'è gran miseria - nascer spiantate.

Se non vi capita - strarrico un'asino,

Restate celibi - per carità.

Dall'empio fato - no più funesto

Non s'è inventato - tremendo innesto

Di quel ferale - che non ha eguale:

Moglie prolifica - è povertà.

Lucr.

A casi disperati

Disperati consigli:

Tu ciarli, ciarli, ciarli...

E tu fai figli.

Sem. Direi...

Brava! Che cosa?

Uno allattarlo;

Per uno basto; e l'altro...

Regalarlo?

Chi lo piglia?

Mi sento

Morire di dolor!

Questo dolore

Come adesso spuntò? Dunque...

Briccone!

Fingi di non capirmi.

Se parli da Sibilla

Che cosa ho da capir? Dunque quell'altro...

Dirlo... al mio cor... non sai quanto mai costi!

Lasciarlo nella casa degli esposti.

Ah! no; del tuo talento

Finor non ebbi la dovuta stima;

Moglie crudel! perchè non dirlo prima?

Ma chi resta? Chi va?

Bella dimanda

Al core d'una madre!

Se la madre consiglia, agisca il padre.

Gli uomini già... son maschi, e il nascer maschio

Non è caso; è virtù.

si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi

Ma...

Intorno agli occhi

Mi sia di benda questo fazzoletto...

Non tanto largo, no... non tanto stretto.

Mena l'orbo alla cuna,

Io cercherò, deciderà fortuna.

Ah!

Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?

A Bernardina.

Ed io la porterò.

Cane! è la figlia mia!

E perchè campi me la porto via.

Cosa dirà la gente?

Cosa può dir chi non ne sa niente?

Un bacio... un altro... un altro...

Basta, basta.

Tu me la logri.

Coprila,

Che non s'infreddi.

Lascia far, son uomo.

Non son mica un fantoccio.

Lucr.

Mi guarda.

Bernardina!

Sem.

E ha gli occhi chiusi! Io vado.

Lucr.

Aspetta.

Un bacio.

Sem.

No.

Lucr.

Briccon!

Sem.

Bacia Pasquetta.

Lucrezia entra piangendo dietro il paravento

SCENA IV.

Strada remota. Nel fondo l'ospizio degli esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la solita ruota. E' notte, e si vede solo un poco di luna, che all'uscire di Sempronio si accresce.

Fernando intabarrato con fanciullo celato.

Fern.

Figlio! fra i mille ignoti

Io ti ritroverò. Crudele un giorno

Forse chiamar dovrai la man d'un padre;

Ma celato così, salvi la madre.

apre la ruota, bacia il bambino, ve lo addatta, e torna a volgere la ruota, ma nel momento che vuol suonare ode gente, e si ritira.

Vien gente ... son sorpreso.

Attenderò che passino,

Poi suonerò.

SCENA V.

Sempronio intabarrato colla figlia.

Sem.

Ma brava! sì signore:

Esce adesso la luna a farsi onore!

Con quest'imbroglio ho la quartana addosso!

Avvezzo non ci son ... Proprio non posso.

Bernardina! giudizio ...

Sei figlia à chi sei figlia: in casa nostra

Lo sbadiglio e l'onor son cose antiche,

Nota crudel, che arroti

Tutti gli affetti miei!... *bacia la figlia con eroismo caricato*

Un bacio ... addio ... tant'è!... lasciar mi dèi!

apre la ruota, vuol porre la figlia, e s'accorge dell'altra

Terremoti! oh guardate

Bizzarie di destino!

Il buco è stretto, e già v'è un inquilino!

Ci proverò. - Perdoni,

Signor primo arrivato,

Dica: quanto ha pagato?

Un po' di loco almen per galateo.

E' fatta! - Buoni ... zitta, figlia mia,

Dò una scampanellata, e scappo via.

pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge: nel tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro, o mentre s'occupa in riprendere le cose cadute, escono dall'ospizio custodi e sgherri, aprono la ruota, e circondano Sempronio.

SCENA VI.

Sempronio, custodi e sgherri dell'ospizio.

Piano un po'! Due putti a un tratto!

Uno è il mio.

Te li ripiglia.

E che? Son matto?

Mascalzon! chi sei si sa.

Servitor del conte Edmondo.

Ma ...

Di paga hai quanto basta.

Ma ...

Vuoi fare il gabbamondo.

Ma ...

Che ma! che ma! che ma!

Battendolo sulle spalle, e forzandolo a prendere i due putti.

Già si sa che la tua moglie

Di due figli s'è sgravata:

Ma non entra in queste soglie,

Che la vera povertà.

Altrimenti per ospizio

Ci vorrebbe una città.

Sem.

Ah! per giunta, nostra moglie

Quanti schiaffi mi darà!

Ma una sola ... ma fermatevi;

E' una vera crudeltà!

Sempronio colle figlie incalzato fino dentro le quinto patte, ed i custodi rientrano nell'ospizio.

SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

Lucrezia; indi Sempronio coi due putti.

Lucr.

Povera figlia! chi l'avesse detto!

Non rivederla più!

Sem.

Lucrezia!

Lucr.

Cane!

di fuori

Sem.

Senza morir tornasti?

Apri, Lucrezia.

Lucr. Fuggi. *apre*
 Sem. Guarda.
 Lucr. Cos'hai? che diavol c'è?
 Sem. Eh! niente: erano due, or sono tre.
 Lucr. Bernardina è tornata!
 Sem. Tornò moltiplicata.
 Lucr. Come va quest'imbroglio?
 Sem. Se spiegartelo voglio,
 Lucr. Spiegartelo non so. Dentro la nicchia
 Sem. Trovo un'altra marmotta:
 Lucr. La mia c'incastro: suono, scappo, ed ecco,
 Sem. Mentre mi scappa il ferraiol per terra,
 Lucr. I custodi mi fanno un serra-serra,
 Sem. Cortesissimamente.
 Lucr. Dicendo che son miei quei due bambocci:
 Sem. M'obligano a pigliarli, ed han ragione.
 Lucr. Essi han ragion?
 Sem. Sì, quella del bastone.
 Lucr. La schiena mia rimasta è persuasa:
 Sem. Chinai la testa, e portai tutto a casa.
 Lucr. Non ci sarebbe rischio
 Sem. Che fosse un affaretto ... che so io?
 Lucr. Moglie! questo è uno schiaffo all'onor mio.
 Sem. Bella fisionomia!
 Lucr. *prende i putti, ed esamina quello che non è suo*
 Sem. Come faremo?
 Lucr. Ora lo pongo là, poi penseremo.
 Sem. Guai con la pala! Il povero tabarro ...
 Lucr. Quondam color caffè,
 Sem. Parò gran colpi destinati a me!
 Lucr. Ah marito! che caso! oh meraviglia!
 Sem. *gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro, una mezza medaglia, ed un foglio.*
 Lucr. Piovuta è dal solaro un'altra figlia?
 Sem. Ai piè di quel bambino ...
 Sem. E' maschio!... Maschio.
 Sem. Dividili al momento.
 Lucr. Fra due femmine un maschio non sta bene,
 Sem. Il debito riguardo usar conviene.
 Lucr. Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce
 Sem. Tutto gli trovai.
 Lucr. Via leggi.
 Sem. Come so.
 Lucr. Sì, come sai.
 Semp. (legge)
 Lucr. *Abbate cura di questo bambino figlio di nobili conjugi*
 Semp. *Serbate questa mezza medaglia, e questo scritto. Ol-*
 Lucr. *tre i cento zecchini, che seco tiene in una borsa, ogni*

di primo di mese, mostrandosi l'ordine accluso, il
 banchiere Ferreri pagherà zecchini io.
 Io!
 Io!
 Lucr. Dice così.
 Sem. Lascia ch'io guardi.
 Lucr. Di numeri m'intendo. Dieci ... dieci ...
 Sem. Zecchini dieci, così scritto è qui.
 Lucr. Equivocai: vidi un puntin sull'1 ...
 Sem. Senti: il bambin lo tengo.
 Lucr. Ecco cinque zecchini;
 Sem. Porta le nostre figlie
 Lucr. Dalla vicina Ghita, che cercava
 Sem. Fino da mezzo mese andare a balia ...
 Lucr. Sei la più bella testa dell'Italia!
 Sem. *nel momento che Sempronio va a porsi il ferraiuolo s'ode*
 Lucr. *a picchiare alla porta.*

SCENA VIII.

Irene di fuori; indi dentro, e detti.

Sem. Chi è che picchia?
 Ir. Aprite, aprite.
 Sem. *Moglie!*
 Ir. Che fosse un quarto figlio?
 Sem. Non temete.
 Lucr. Io conforto vi reco, e non spavento.
 Sem. Che bella voce!
 Lucr. E' un campanel d'argento!
 Sem. Apriamo: che sarà?
 Lucr. Voglio andar io.
 Sem. Scusi, signor marito, è dover mio.
 Ir. (Dalla voce scommetto,
 Sem. Che è qualche giovinetto).
 Ir. Amici!
 Sem. Insomma
 Ir. Vai?
 Sem. Vado.
 Lucr. E intanto come una colonna
 Sem. Resta piantata lì.
 Lucr. Volo ...
 Sem. Una donna!
 Ir. *aprono, ed entra Irene velata*
 Lucr. Ah! respirar lasciatemi
 Sem. Alla speranza in seno:
 Ir. Un secolo di palpiti
 Sem. Questo mio cor provò.

Alle mie smanie un freno,
Al mio dolor la calma,
Ah! non in van quest'alma,
Amici in voi sperò.

Lucr. e Sem.

Questa madama anonima,
Che spunta all'improvviso,
Mi tocca il cor: nell'anima
Mi sveglia un non so che;
Ma di vederla in viso,
Ma di saper s'è bella,
S'è donna, o s'è donzella,
Sento la febbre in me.

a 3.

(Sospetti mi sogguardano
Col cor fra due diviso.
Natura, ah! tu in quell'anime,
Ah! parla tu per me!)
Se in cor, come nel viso,
Cara, voi siete bella,
Al mio desir rubella
Quell'alma, no, non è.

a Lucrezia pregando

Sem. Scusi ... sa? ... ma ...
Lucr. Che bramate?

Ir. Bramerei ...
Lucr. Sì, favellate.

Ir. Ho timor ...
Lucr. e Semp. Di che temete?
Siete in sen dell'amistà.

Ir. Ma silenzio promettete?

Sem. e Giuro.

Lucr. Ebben mi svelo.

Sem. e Ah!

Lucr. Innamora!

Sem. Il core incanta!

Lucr. Com'è bella!

Sem. E' proprio cara.

a 2.

Sem. Quest'è un pezzo da sessanta:
C'è misura e qualità.

Lucr. L'hai squadrata tutta quanta?
Mascalzon! tirati in qua.

Sem. Onde... lei... perchè... siccome...
(Perdo il fil delle parole)
Dica pure quel che vuole,
Meno soldi, tutto avrà.

ciascuno da se

da se

svelandosi

Ir. Mi vergogno... io saper bramo...
Ma nel sen mi manca il core.

Sem. Quell'incomodo rossore
Non è in moda in quest'età.

Sì, coraggio!

Brava!

Ir.
Sem. e
Lucr.

Ir.

Voi *cava mezza medaglia,*
con cui Sempronio confronta l'altra mezza.

Quest'argento ravvisate?

Ecco l'altro.

Sem.

Ir.

Confrontate.

Sem.

D'un intier son due metà.

Lucr.

Sem.

Ir.

Dunque?

Dunque?

Un innocente

Fanciullin venuto è qua...

Mel rendete.

Sem.

Cosa? Niente.

Marameo! dov'è starà.

Quello è l'uscio: andate via;

O la vostra presunzione,

Ch'è un effetto di pazzia,

Io guarisco col bastone.

Ma sentite...

Ir.

Sem.

Ir.

Sem.

Ir.

Lucr.

Ir.

Sem.

Ir.

Sem.

Ciarla, ciarla.

Io son madre.

Ai sordi parla.

Voi, che un core avete in petto

Cosa io ci abbia non lo so.

Ch'io riabbracci il fanciulletto.

Quante volte ho a dir di no?

Ah! di affanno io qui morirò.

(Un cor di bronzo, o porfido

Qui simular bisogna:

Cascar per quattro lacrime

Sarebbe una vergogna).

Parta: non sento repliche:

In casa mia comando.

Son cieco a tante smorfie:

O vada, o ch'io la mando.

Madama non mi stuzzichi,

Alzi volando il tacco:

Io son chi son per Bacco!

Nessuno me la fa.

Di mano mia quel bambolo

No, no, non uscirà.

(Son madre, e della misera

Divido in cor le pene,

a Lucrezia

a Sempronio

Lucr.

Ma que' zecchin mi premono,
E finger mi conviene).
A recitar da tragica
Madama ha molta vaglia.
Sa fremere, sa piangere:
Con me però la sbaglia.
Già m'ha intronato il timpano,
Mi fa girar la testa;
Ma che insolenza è questa?
Ma che temerità?

In mano mia quel bambolo,
Si si restar dovrà.

Ah! dei materni spasimi
Pietà vi scenda in seno.
E' figlio mio, credetelo:
Ch'io lo riveda almeno.
Col suo sorriso ingenuo
Dirà che madre io sono,
E' ingiusta quella collera:
Io merito perdono.
Il ciel non ha più falmini,
Se il figlio è a me negato.
Troppo è quel cor spietato,
Che a me l'involerà.

Sul vostro capo, o barbari,
Il pianto mio cadrà.

Che si fa?

Che si fa?

Rispondi.

Parla.

Io direi che bisogna...

Consolarla. *smorza il lume, prende*

capp. e tabarro in fretta, va al parav. prende le figlie, e parte.

Prendo le figlie e vado. Avanti è il giorno:

Col padron mi consiglio, e a volo io torno.

Ebben, che risolvete?

Qui ancor di madre è un core. Non piangete.

Di togliermelo, spero,

Non avrete' il pensiero.

Io? no: sol bramo

Qui furtiva talvolta

Quei cari occhi vivaci,

Quei cari labbri divorar coi baci:

Sì, mia buona signora:

E' vostra la mia casa. Il figlio vostro

Io sola nutrirò. Sento, che l'amo

Come mio sangue: e mio

Saprei fare il suo duolo, il suo periglio.

Avrà due madri innamorato un figlio.

entrano.

Dopo qualche istante entra anelante Fernando, che trova la porta lasciata aperta da Sempronio, indi Lucrezia.

Fer. Non m'ingannai: l'incauta,
De' suoi nemici al periglioso tetto;
Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core
Provvida tema di future pene.
Ah! il figlio solo... altro non vide! Irene!

chiamando di dentro, poi in scena.

Lucr. Chi è il temerario? Oh come è bello!
E come è ben piantato!

Fer. Ditemi cara...

Lucr. Come siete entrato?

Fer. Irene è qui?

Lucr. Che Irene?

Con me non servon scene:

La capisco per aria.

Fer. Ah! non son'io...

Lucr. Esca.

Fer. Uditemi.

Lucr. Vada.

Ir. Sposo mio!

uscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando

Lucr. Voi suo sposo! E sareste...

Fer. Nepote al conte Edmondo.

Lucr. Al padron di Sempronio! oh! perdonate...

Sedete, favellate...

Fer. Anzi tu devi

Involarti, fuggir: del padre tuo

Il giusto orgoglio appien conosci...

Ir. Intendo.

Fer. Se mai scopre!... s'ei sa!... già sorto è il sole...

Fuggi, ten prego.

Ir. Oh cara!

Ti raccomando il figlio: e d'una madre,

D'una misera madre

La speranza, il tesoro...

Non tema...

Lucr. Vieni. *forzando Ir. ad uscire seco dalla camera*

Fer. Andiam.

Ir.

SCENA X.

Il conte Edmondo abbigliato.

Ed.

Servitor loro.

E' permesso? Si può entrare?
 Oh che bella compagnia!
 Qui che fa vossignoria?
 Studia forse umanità?
 In sequestro ha le parole!
 Chiude gli occhi! abbassa il volto!
 In flagranti l'avrei colto?
 Ma son zio, non son papà.
 (Sto perplesso, sto dubbioso
 Su colei che l'ha piagato;
 Se per altro diventato
 Già non fosse un mustafà).

Ir. Fer. e Lucr.

Voi vedete ai vostri piedi,
 Di speranza palpitanti,
 Due riamati sposi amanti,
 Che dimandano pietà.

Queste lagrime mirate
 Quelle

Di due vittime d'amore,
 E se in petto avete un core
 Il destin si cangerà.

Ed.

Ah! nepote! mi rallegro!
 Fosti proprio di buon gusto!
 Che begli occhi, che bel fusto!
 E' un modello di beltà!
 (Più la guardo, e più mi piace;
 Nè i quaranta or più rammento,
 Avvampar quasi mi sento,
 Benchè son di mezza età).
 Ma Sempronio m'ha narrato
 D'un fanciullo...

E' nostro.

E' nostro.

Bagatelle! un figlio... e vostro...
 E sapete dove sta?

Dei Ferranti è questo il tetto:
 Qui suo padre fa il padrone:
 Uom che vive nel sospetto,
 Spacca teste, brontolone,
 Che a dozzine tien gli sgherri,
 E ha veleni, lacci, ferri,
 E se accorgesi, se vede...
 Se mai dubita... se crede...
 Mi capite?... M'intendete?...
 Buona sera! sta in periglio
 Padre, madre, balia e figlio,
 E sparir vi fa dal mondo
 Anche in men che nol pensò.

a Fernando

da sè

accennando Irene

da sè

ad Irene

Ir. Ah! Signore!
Lucr. Conte Edmondo!

Ed. Che ho da fare?

Fer. Caro Zio!

Ed. Questo qui non è affar mio:
 Imbrogliarmici non vo'.

Ir. e Fer. Per pietà!

Ed. Non mi seccate.

Ir. e Fer. Deh! parlate...

Ed. No, no, no.

Ir. e Fer.

Non credea che nelle vene
 Ti scorreva il sangue istesso
 Di chi brilla all'altrui pene,
 Di chi strazia un core oppresso.
 Sì, contento alfin sarai:
 Freddi, esangui ci vedrai.
 Se t'è cara una vendetta,
 Va, tiranno, e all'ire affretta,
 Del fratel la crudeltà.

Ed. Han finito?

SCENA XI.

S'ode rumore crescente di passi accelerati, indi la voce di Sempronio

Ed. Ir. Fer. e Lucr. Qual fracasso!

Sem. Salva! Salva!

Lucr. Al grido, al passo

E' Sempronio mio marito.

Sem. Serra! Serra!

entrando e chiudendo

Ed. Ir. Lucr. e Fer. Che sarà!

Sem. Dal vostro librajo - tornava correndo, *ad Edmondo*

Il piè nel portone - già stava mettendo;
 Ed ecco di dietro - chiamare m'ascolto:
 Birbante! briccone! - capisco, e mi volto;
 E un uomo accigliato - nel petto mi afferra,
 Mi crolla, e già quasi - mi gitta per terra:
 Dov'è la mia figlia? - diceva gridando;
 Signore, risposi - Che vammì figliando?
 M'azzardo alla fuga - più stretto mi tiene:
 M'abbrucia cogli occhi - mi chiede d'Irene.
 Immobile io resto - non trovo più motto:
 Allor mi sbalestra - un gran scapellotto:
 Mordendosi il dito - pian piano è partito,
 Dicendo: marmotta! - trovarla saprò.
 Io come le gambe - avessi con l'ale,
 A guisa d'un cervo - salito ho le scale;
 Ma ancora il respiro - riprender non so.

22
Ir. Ah! certo è mio padre! - ah dove m'ascondo?
Fer. Noi siamo perduti!

Ed. Precipita il mondo?
Sciocchezze! in giardino - condurla tu dei, *a Sempronio*
In mezzo ai viali - ti stricia con lei.
Le stanze conosci - che ho sempre abitate
Allor che più calda - si sente l'estate;
E' questa la chiave - v'è tutto va là.

Fer. Andrò con Irene?
Ed. Buffone! qui sta.

Fer. Ir. Lasciate che il pianto - v'esprima, signore;
ad Edmondo con tenerezza
Qual misto d'affetti - che provo nel core.
Di quello che sento - col pianto vi parlo;
Che il labbro a spiegarlo - capace non è.

Ed. Io ciarle non amo - è tempo di fatti.
Quel pianto a che serve? - ma che! siete matti?
Già cupo un tamburo - in testa mi sento:
Restare un momento - prudenza non è.

Lucr. D'andar con la Squinzia - tu godi, furfante!
sottovoce a Sempronio
Non stringerle il braccio - non fare il galante;

Già sorda una lima - nel capo mi sento!
Furiosa divento - non posso più in me!
Venite, madama* - non esser gelosa; **
** ad Irene ** a Lucrezia*

Andremo a braccetto - non far la smorfiosa.
In caso di botte - le spalle mi guardi. *ad Edmondo*
Andiamo, ch'è tardi - venite con me. *ad Irene*
*Lucrezia rimane in scena guardando dietro a Sempronio
che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invol-
tato da Fernando vi entra pur esso per vedere il fanciullo.*

SCENA XII.

*Lucrezia sola; indi dalla stanza interna Edmondo e Fernando,
poi Ernesto fuori dalla porta comune.*

Lucr. Oh non mi garba affatto,
Che il mio signor marito
Sen vada pei viali con colei:
E' stagionato, è ver; ma è sempre arditò,
E fidarmene troppo io non saprei.

Ed. E' la stampa di casa. E' un bel musetto. *di dentro*
Mi rallegro con te.

Lucr. Ma piano, piano. *verso la stanza*
Non mi sveglio il bimbo;
Ci ho da combatter io.

Ed. E' un bel bamboccio, Ferdinando mio! *in scena con Fer.*

23
Senti, Lucrezia: quando tutto è quieto,
E ritorna la notte,
Per la porta di dietro,
D'onde è uscito Sempronio, esci nell'orto,
Passa cauta in giardino;
Fa che veda la madre il suo bambino.
E' madre: ho detto tutto.

Ern. Aprite. *di fuori picchiando*
Fer. Zitto! *sotto voce*

E' il padre di mia moglie!

Ed. Stiamo freschi!
Rispondi tu. *a Lucrezia*

Lucr. Chi vuole?
Ern. Irene io voglio.

Aprite. Non capisco.
Irene non son io: sono Lucrezia;
Sono chiusa, aprir non posso.

Ern. Io son capace
Di far che l'uscio al suol caschi crollato.
Lucr. Chiamerò il vicinato: *a voce alta fingendo spavento*

Nascerà un precipizio badi bene!
Ern. Tema: son padre, e trovar voglio Irene.
Ed. I padri sono ... padri. Non ha torto:

Dalla porta dell'orto
Esci di là. *a Fer.* Voglio seguirlo; e forse
Colle mie frasi tranquillarlo appieno
Ora saprò: voglio tentarlo almeno.

apre i chiovistelli, ed esce
Fer. Mi raccomando a te. Grato m'avrai *a Lucrezia*
Te lo giura il mio cor. L'idolo mio,
Da lungi almeno, ora seguir vogli'io.

entra nella stanza interna
Lucr. Il bimbo dorme; ma non dorme in petto
Il giusto sospetto. *chiude la casa*
Pian pian voglio spiar, se mio marito
Vi sta ciarlando... oh! me la lego al dito! *entra*

SCENA XIII.

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Ed-
mondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota.
Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico,
meno il padiglione.

*Corrado, e i servi che lo circondano,
e parlano sommessamente in tuono di mistero.*

Coro. Gran misteri! grandi arcani!
E pescar chi ne può il fondo!
Ma sa tutto il conte Edmondo.

Corr.
Coro Mio fratello! Tutto sa.

Breve un motto a voce bassa
Da Sempronio a lui vien detto:
Si fa serio nell'aspetto,
Il cappel si calca e va.

Corr.
Coro Dove? dove? Da Sempronio.

Or Sempronio è nel giardino:
Vien dall'orto pian pianino,
E guardingo move il piè.
E' un buffone...

Corr.
Coro Sospettoso

Fra i viali inoltra il piede;
Se v'è alcun pria cauto vede,
Che una donna vien con se.
E' sna moglie.

Corr.
Coro No, eccellenza:

E' più giovane, è più bella;
Pare un fior, pare una stella;
Mai l'egual se ne mirò.

Corr.
Contrabbando qui v'è sotto:

V'ascondete, non fiatate:
Al mio cenno qua volate,
Tutto, ignoto, io scoprir vo.
Se a mio danno dal mistero
Qualche lampo uscir potrà,
Tremate tutti; il mondo intero
La vendetta mia saprà.

Coro Da una torbida mattina
Di più nero sorgerà:
Parmi già scoppiar la mina,
E Sempronio all'aria andrà.

*si nascondono nei viali; e Corrado diviso da loro entra
fra un denso cespuglio, d'onde non visto passa tutto vedere.*

SCENA XIV.

Sempronio ed Irene.

Sem. In quel boschetto - vi trattenete,
Quando avrò aperto - fuori uscirete,
Manco una mosca - v'osserverà;

Ir. Chè con due salti - sarete là. *va ad aprire il padiglione.*
Il cor mi palpita - presago in petto,
Se l'aura tremola - provo un sospetto,
Se un arbor mormora - mi sento in cor
Voce che gridami - è il genitor!

Sem. Quando Sempronio - viene con voi,
Con voi qui marciano - tremila eroi:
Sfido gli eserciti...

*in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado,
e traversando la scena entra nel padiglione.*

Ir. Vien gente... Ah!

Sem. Misericordia! Cosa sarà!

Ir. e Sem. Entro al boschetto - ritorneremo;
Colà invisibili - spiar potremo:
Facciam silenzio - stiamo a guardar,
E' qui pericolo - di più restar.

SCENA XV.

Dal cancello, che Edmondo apre, entra esso ed Ernesto.

Ern. Nel giardin d'un mio nemico
Perchè a forza or mi traete?
Conte Edmondo! l'odio antico
Con Corrado voi sapete;
La mia morte ei sempre volle,
Ed il sangue mio ribolle
Mentre or qui si avvanza il piè.

Ed. Conte Ernesto! io vi rispondo:
Mi fan rabbia le vendette:
Cosa siamo in questo mondo?
Orsi? lupi? marionette?
Il giudizio è svaporato?
Il cervello se n'è andato?
Forse il core più non c'è?
L'amistà che vi consiglia,
Vuol che qui fiorisca amore.
Se Fernando e vostra figlia
Di due cor formaro un core,
Il destin par ch'abbia scritto:
Fine agli odj ed al delitto,
Vi tornate ad abbracciar.

Qui è la figlia. *accennando il padiglione*

Ern. Figlia ingrata!...

Ed. Quel che fu non si ritratta.

Ern. In segreto maritata
A un nemico!...

Ed. Adesso è fatta.

Del perdono ecco il momento...
*nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta
si presenta Corrado con stile nudo in pugno. Ernesto dà una
bieca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch'esso uno stile.
Edmondo dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo im-
pedisce ai due nemici che si avvicinino.*

Corr. E di morte.
Ern. Tradimento!

Ed. Alto là: non t'avanzar.
Ern. e Corr. Potrò alfin nel sangue odiato
Dissettar l'inulto sdegno!

Dal tuo petto lacerato
Strapperò quel core indegno!
E' mia gioja il tuo tormento!
Non v'è forza, fuorchè spento,
Che involar ti possa a me.

Ed. Venga pur chi vuol la mancia;
Della scherma io mi ricordo.
Un crivello avrà per pancia;
Ch'io l'infilo come un tordo:
M'arde il sangue come un zolfo.
Ferrautte, Orlando, Astolfo
Sento in corpo tutti e tre.

*Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l'uno
contro l'altro; escono da un lato Fernando, e dall'altro Irene;
questa ferma il braccio di Corrado, quello di Ernesto. Sem-
pronio che corre presso ad Irene per rattenerla è afferrato da
Lucrezia. Il fondo si riempie di servi, mentre Edmondo fa
retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pae-
gnali sbuffando.*

Corr. Mori.

Ern. Mori.

Fer. e Ir. E' il padre!... arresta.

Ed. Scellerati! che viltà!

Sem. Chi ha trovato la mia testa
Me la porti per pietà!

Ir. Fer. Corr. Ern. Lucr.
Un freddo brivido - di vena in vena

Mi serpeggiò
Nel cor piombò.

Ignota smania - nel petto io sento:
M'opprime l'anima - crudel tormento:

Fra tante pene - fra tanto orrore

Vien meno il core: - nè pace o bene

Sperar più sa.

Ah! chi a' miei spasimi

Soccorrerà?

Sem. Son paralatico - stammi vicina,

Star su non so,

Sdruciolero.

Febbre da china - quasi mi pare;

Che nervi e muscoli - sento ballare.

Son persuaso - che un'avventura

Da far paura - come il mio caso

Non si vedrà:

minacciandosi Ed.

Più climaterica
No, non si dà.
In mezzo all'Africa - fra i Lestrigoni ad Ern. e Corr.
Guardo se sto
Fra il sì, fra il no.

Ch'io vi bastoni - voi meritate,
Belve, non uomini: belve arrabbiate!
D'esser giocondo - sempre ebbi stile;
Ma d'atra bile - il conte Edmondo

Crepar dovrà,

Se la tragedia

Non cesserà.

Coro

Di questo gruppo - così intricato
Inaspettato - poi lo sviluppo

Nascer dovrà;

Ma il vaticinio

Chi ne farà?

Ah! padre mio!

Signore!

Fern.

Ir.

Ed.

Già inutile è il furore.

Sian gli odj terminati;

Questi sono già sposati.

Sposi?

Corr.

Ed.

Così... un pochino;

E nato è già un contino,

Un figlio?

Corr.

Ed.

Solo un figlio,

Grasso, gentil, vermiglio;

Davvero non c'è male;

Suo nonno tale quale:

Allor che lo vedrai

Al sen lo stringerai...

E in brani...

Corr.

Ed.

Corr.

Zitto!

E in polvere

Saprò ridurlo...

Fern.

Corr.

Ern. Lucr. e Ir. Ah no!

Traditori tutti siete!

Questi due, servi, traete. ai servi, accennando Ir. e Fer.

Entro al carcer sotterraneo,

Là di lor deciderò.

Giù con essi trascinate

Il lor complice Sempronio...

Io che c'entro?

Sem.

Ed.

E il testimonio

Muto, immobile io qui fo?

Ma... fratello, vuoi che m'alteri?

Conte atch'io tornar saprò.

con un cenno fa riunire Ir. Er. Lucr., e Sem. verso il padiglione

Questo quarto è il quarto mio!
Padre figli, servi entrate.
Via di qua! padron son io
Penso a tutto, non tremate
Le minacce di quel pazzo
Sono bolle di sapone:
La metà del mio palazzo
In mia guardia resterà.

Sentinella di piantone

Qui, di e notte, un conte sta.

Corr. Bada!

Ed. Pensa!

Lucr. e Ir. Zitto là!

Detto con Cori.

Oh! un susurro nascerà.

Ed. e Ah! direi ... ma la prudenza ...

Corr. Muto qui restar mi fa.

Sem. e Tutti Non parlate, non fiatate

Più ciarlar saria periglio;

El avaro di consiglio

Forse il tempo non sarà.

Quest'incerto cicalio,

Questo sordo mormorio,

Se pian piano, lento lento

Va crescendo a poco a poco,

Qual per impeto di vento

Crescer suol ne' boschi il fuoco,

Pria di sera assorderà

Tutta quanta la città.

Quello a questo, questo a quello,

Mescolando il falso al vero,

Inventando col cervello,

Venderà per bianco il nero.

Non è luogo da far chiasso:

Via parlate in tuon più basso:

Qui politica ci vuole:

Via silenzio: zitti là.

(Fatti, fatti, e non parole:

Chi ha più testa si vedrà).

Fine dell' Atto primo.

*a Corr.
agli altri*

minacciandosi

supplicando

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala in casa dei due Fratelli, come nell'atto primo, sedie, ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forastiere, confetture e biscotti.

Coro

Che fa Sempronio - colà serrato?

Con un paniere - di quà è passato.

Ei che del bere - non è nimico

L'aride viscere - rinfrescherà.

Prima parte del Coro.

Che fa?... Che fa?... *a coloro che guardano*

Seconda parte

Scegliendo sta.

Tutto il Coro

Allontaniamoci - ritorna qua.

si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere ec.

Sem.

Ora capisco in che scrittori

Va studiando il mio padrone,

Ancor io da questi autori

Prenderei qualche lezione.

La gramatica, il Porretti

Quando putto a scuola andavo

Non mi davan tai precetti

Perchè sempre sbadigliavo

Ed un'acca di latino

Mai nel capo non m'entrò.

Ma su questo Calepino

Ciceron diventerò.

Studierei pur volentieri

Quest'autore prelibato,

Ah! Sempronio, invan lo sperì!

Non ancora fu tagliato!

Che peccato! il libro è sano!

Tentazion pericolosa!

Di resister tento invano,

Ah! lo studio è una gran cosa!

Mano ai ferri. - Via - coraggio.

dal paniere trae un tirabouchon, apre la bottiglia guardandosi prima intorno.

Quando, diavolo! vien sù.

Quanto costa l'esser saggio!

Quanto è dura la virtù!

mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti

Prima parte del Coro. Mi rallegro!

Seconda parte. Mi consolo!

Tutto il Coro. E' indigesto il bever solo.

Sem. Maledetti! andate via
Che il padron mi aspetterà.

Coro. Correremo a far la spia,
E il padron ti caccerà.

Sem. Ah! tacete: - riflettete

Che son padre di famiglia,
Satanasso vi consiglia,
E sarebbe crudeltà.

Coro. Ci regala una bottiglia,
E nessun respirerà.

Sem. Oimè! che bivio orribile!
Dubbio il pensiero oscilla:
Sto fra martello e incudine;

Vo da Cariddi a Scilla.
Ma piano, pian: fermatevi,
Bisbetico è l'affar.

Almeno mezzo secolo

Lasciatemi pensar.

Coro. L'amico ondeggia e dubita;

Di quà, di là vacilla,

Sta fra martello e incudine

Va da Cariddi a Scilla.

Ma presto, via, risolviti,

Supplizio è l'aspettar.

Bere vogliamo, o intendici;

Voliamo a strombettar.

Sem. Miei colleghi in livrea!

Voi parlereste bene;

Ma il Conte Edmondo i libri in mente tiene:

Or sul finir del pranzo

Col Conte Ernesto e la dolente figlia

M'ha mandato a pigliar qualche bottiglia.

Io, che sono il coppier ... per esercizio ...

D'estrar pronto ho tentato

Il sughero che stava suggellato;

Gli avanzi della pece

Soffiar volevo ed ho bevuto in vece;

Ma poche stille ... un dito solo! - guai

Se ritrovasse mai

Una bottiglia meno! onde ...

SCENA II.

Il Conte Corrado uscendo dalle sue stanze,
ed afferrando pel collo Sempronio.

Cor.

L'imbecille germano

Birbante!

fra loro

* Sem.

Qui affretterò. Qui voglio

Dirgli, ma sul momento una parola.

(A tempo venne!)

Sem.

Cor.

Sem.

Cor.

Ancor non vai?

Si vola.

parte
ai servi

Mentre parlo ad Edmondo

Nel giardino vegliate,

Che non fuggano i rei. - M'ardon le fibre

Di gioja e di furor! tremino; io voglio

Umiliato il loro antico orgoglio. -

O da tant'anni attesa

Fatal vendetta! alfine

Tremenda scoppierai. Polve saranno.

L'insulterà. Sul lor gelato avello

Danzar lieto vogl'io ...

SCENA III.

Edmondo e detto.

Edm.

Signor fratello,

Perchè con tanta fretta

Chiamar mi fece? cosa vuol?

Cor.

Edm.

E vendetta s'avrà. Fuori di tempo

Tu brontoli così.

Vendetta.

Cor.

Edm.

Come!

Buffone! ...

Di dirtelo ho ragione,

Tutti i nostri nemici sono in gabbia;

E' giorno di trionfi, e non di rabbia.

Tu come parli?

Cor.

Edm.

Al solito.

Col nimico lontano in pace io sono;

Se l'ho fra l'unghie poi ... cangio di tuono.

Dunque?

Cor.

Edm.

Lasciami far. - Dov'è tuo figlio?

Fernando! ... chiama all'appartamento di Fernando

SCENA IV.

Fernando dalle sue stanze e detto

Edm.

Va in giardino

Non pianger più. Tra poco scenderemo

E in amistà con tutti torneremo.

Ah! zio, che mai diceste!

Fer.

Edm.

Fer.

Io dico il vero.

Oh ciel! pavento e spero;

Ma il fin di tante pene

Posso alla mesta Irene,

Caro padre, annunziar? Dite; non sogno
Nella speranza di promessa pace?

Edm. Sempre un padre acconsente allor che tace.
Edmondo spinge Fernando fuori della porta comune, e la chiude.

SCENA V.

Edmondo e Corrado soli

Edm. La chiave dello scrigno? - Vengo - prendi. -
riceve la chiave, entra nelle stanze di Corrado, torna con una cartolina piegata di polveri; rende la chiave, apre la libreria, esce con una bottiglia e torna a chiudere.

Un momento. - siam soli. -

Un amplesso. - In quel vino,
Infallibile avremmo ... senza fretta ...

Non sospettata mai total vendetta.

Edm. apre la bottiglia, e vi fa cadere le polveri; indi torna a chiuderla

Cor. Un tradimento forse?

Edm. Un tradimento,

Caro signor fratello,
Co' nemici l' insegna ... Macchiavello.

Cor. Viltà mi sembra.

Edm. Sciocco!

D' arsenico, o di stocco

Farli perir bisogna.

Fermezza il caso esige, e non vergogna.

Nascerebbe uno scandalo

Da un colpo sanguinoso e violento:

Questo è un affar segreto, e lento lento.

Cor. Ma ...

Edm. Con i ma ti resta

Sempre in gola la pillola indigesta.

Cor. Se ...

Edm. Ma che ma? che se? quando ti sfugga

L' occasione propizia al tuo furore

Questa spina crudel ti resta in core.

Di politica, all' impero

Tu ti cangia in commediante,

E mentisca il tuo pensiero

Un sorriso d' amista.

Fingi pace nel siambiante

Con colui che brami oppresso,

E deluso da un amplesso,

Ne' tuoi lacci volerà.

Se per caso allor che bevono

La lor morte a sorsi a sorsi

Certe smanie in cor ti parlano,

Che si chiamano rimorsi,

Tu fa il sordo, e i guardi erranti

Fissa in grembo ai dì felici,

Quando noi, conti Ferranti,

Non avremo più nemici;

Lo capisco, peneranno

Con lentissima agonia;

Macri macri diverranno

Quasi mummie in etisia;

Non importa non fa niente,

Di punirli abbiamo il dritto,

Fu degli Avoli il delitto,

E il nipote creperà.

Cani! vili! poi le genti
Ci diranno a voce bassa:
Ma d' un' aura che trapassa
Il susurro che ci fa?
E dubbiosa eternamente
L' opra nostra resterà.

Tu mi credevi in ghiaccio:

Ma sono anch' io di fuoco.

Bevo, sorrido, e taccio

Se non mi tocca il giuoco;

Ma all' ora dell' assalto

Anch' io mi so scaldar.

E il mio pallone in alto

Anch' io lo fo saltar.

Vieni, il momento estremo

Quell' elixir gli affretta,

Insiem poi balleremo

Compita la vendetta ...

E ver se la campana

Con lente e fioche botte

Scioccone! ... E che? tu palpiti,

Per queste inezie? oibò!

Bisogna ridere: - tutto sfidare;

Di tai bazzecole - convien scherzare;

Or la vendetta - coglier potremo;

Dopo vedremo - quel che verrà.

Facile a credere - è il volgo, e basta.

Mostriamci uomini - d' un altra pasta:

Che tutti tremino - siamo chi siamo,

E chi vogliamo - sparir dovrà

Quel che ha da essere - poi si saprà.

apre la comune, ed esce con la bottiglia

SCENA VI.

Corrado solo

Cor.

Che mai parlo? - Così feroce mai

Nol sospettai! - Me mille volte ei vince

In dispietata crudeltà. - Non posso

Avvezzarmi all' idea d' un tradimento!

Misero! vedo, sento

Quei fantasmi, quei gridi! il mio furore

Non tace, no; ma combattuto è il core.

esce dalla comune

SCENA VII.

Giardino.

Sempronio, passeggiando innanzi al padiglione, indi Fernanda da un viale; poi Irene dal padiglione.

Sem. Sempronio Barbabietola! signore?
Odi - ho lunghe le orecchie. - Odi: non esca
Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo.
Udisti? - udit - se no? vo all'aria. - Addio.
Eh! col padron mio
Da scherzare non v'è; ma son di bronzo.
Un cerbero qui stà,
Armistizio non faccio... - Chi va là?
Il Conte Edmondo?

Fer. Dorme.

Sem. L'innocente virtude
Fer. Tranquillamente al sonno il ciglio chiude
Sia qualunque il destino.
Sem. (Si dorme sempre dopo certo vino).
Fer. Chiamami Irene.

Sem. No.
Fer. No?
Sem. No.
Fer. Tu burli?

Sem. Sì: son cesso da burle!
Fer. Chiamala...
Sem. Parlo Greco?

Fer. Costo? Ottentotto? Illirico? Cinese?
Sem. Più il no non si capisce al mio paese?
Fer. Sempronio mio...
Sem. Non devo.

Fer. Sempronio mio...
Sem. Non posso.
Fer. Sempronio mio, ritroverò un bastone.
Sem. (Meglio è la forza aver che la ragione!)
Fer. Chiamala, o di mia mano
Io ti soffocherò...
Sem. Ma piano, piano.

Fer. Va.
Sem. Vado.

Fer. Che all'istante venga qua.
Sem. (Quanto è garbato mai! tutto papà!)
Sem. *Sem. entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n'esce anelante Irene.*
Fer. A me stesso non credo.
Questo raggio improvviso
Fra così lungo orror, mi desta in seno
Un tumulto d'affetti, e non poss'io

Tutto alla gioja abbandonarmi...
Ir. O mio,
Mio diletto Fernando!

Fer. Irene!
Ir. Tremi?

Fer. Sì, ma di speme io tremo;
Forse il nembo cessò.

Ir. Ma così mesto
Tu mel dici? E perchè?

Fer. Perchè mi sembra
Questa inattesa calma, e il non sperato
Sospirato - perdono,
Un arcano profondo, un gran mistero!...
Spero, mia vita; ma tremando io spero.
Così avvezzo è alla sciagura

Da tanti anni il core in petto,
Che morir nella sventura
Sembra a me necessità.
Se sorride senza nubi
Alba amica in ciel sereno,
Sempre mesto è il core in seno
E bel di sperar non sa.

Ir. Mai non dura quando estremo
In un cor piombò l'affanno;
No, mia vita, io più non tremo;
Più soffrire il cor non sa.
Sì, vedrai... non è un inganno.
Diradar la notte bruna,
E un sorriso di fortuna
In seren ricondurrà.

Fer. Ma se il destino barbaro
Nel suo crudel rigore
Segue a tradirci?
Ir. Che più ci resta? Sfidalo.
Amore.

D'amore un core armato
Sprezza il furor del fato;
Geme; ma pugna impavido,
E alfin trionferà.

Ir. e Fer. a 2. Caro innocente oggetto
D'un immortale affetto
Il figlio, o sposo, il figlio

Intrepid^a mi fa.

E' nostro il suo periglio;
Ma per lui veglia il core,
E il figlio dell'amore
L'amor difenderà.

Ir. Ma il conte Edmondo?
Fer. *Ei stesso*

Ir. M'assicurò la calma.
Conforta il core oppresso;
Non può tradir quell'alma:
Ah! s'ei ti disse: spera,
E' il palpar viltà.

a 2.
Di gioja un delirio,
Un lampo di bene,
Più forte fa l'anima
Se torna alle pene.
Tergiamo le lagrime;
Scordiamo il penar;
E' vita fra i spasimi
La calma sperar. *entrano*

SCENA VIII.

Edmondo con la bottiglia; indi Sempronio dal padiglione.

Ed. Sentinella! ove sei?
Sem. Mio capitano

Fu forzata la linea;
Volli pagnar; ma senza bombe, o brandi
Cascò la piazza.

Ed. E chi v'entrò?
Sem. *Fernando.*

Ed. Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.
Or di pace si tratta,
Qua reca un tavolino,
Un bel piatto d'argento,
Due bicchierin da vino.
Sem. Si beve?

Ed. Tu pulisciti la bocca.
Beveranno i nemici, a te non tocca.

Sem. Ed io di beber vedo,
E non bevo? Sarà, ma non ci credo. *parte*

SCENA IX.

Edmondo, indi Corrado da un vial, poi subito dal padiglione Eugenio e Fernando con Irene seguiti da Lucrezia con bambino in braccio; intanto Sempronio reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la bottiglia.

Ed. La miglior s'avvicina
Delle pensate scene;
E, se non sbaglio, ho recitato bene.

Cor. Fratello!
Ed. Guarda, guarda.
singendo di non badargli, prendendo il bambino da Lucrezia, e mostrandolo a Corrado.

Nega ch'è sangue tuo,
Se cresce è il tuo ritratto:
A quell'aria di matto
Che tiene fra le ciglia,
Come due gocce d'acqua ti somiglia:
Dorme, e sorride al nonno.
(Con un po d'oppio farà eterno sonno).

sottovoce a Corrado
Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi torna.

Corr. (Snaturato)!
Ed. Ragazzi? *a Fernando e ad Irene*

Che? fate le marmotte? conte Eugenio?
Siete di carta pesta?

Trionfa la natura,
Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio
Empi que' due bicchieri. Oblio profondo
D'ogni torto passato,
Il conte beverà qui con la figlia.

(Sai che zucchero sta nella bottiglia). *piano a Corrado*
Eug. Conte Corrado!
Corr. (Invano *presentando la mano a*
Corr. che gli dà la sua

Mirarlo io tento!)
Sem. (E' veramente buono!
di furto beve un bicchierino, e lo riempie
Pare latte di vecchia, o maraschino).

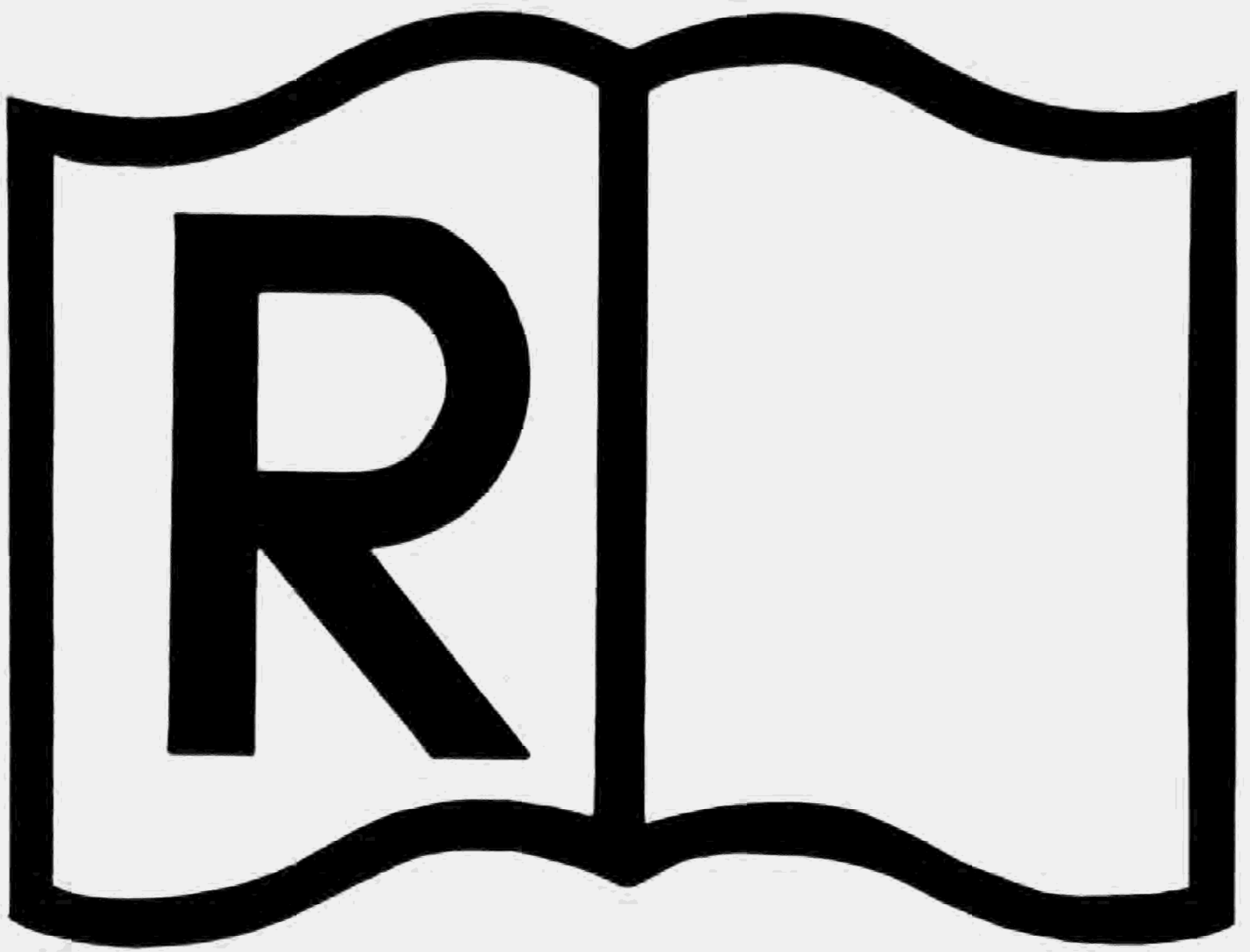
Ir. e Padre, perdono!
Fer. *s'inginocchiano a Corrado*
Sem. *che li rialza*

(Un altro bicchierino).
profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie;
indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene, e ad Eugenio;
Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Sempronio.

Ir. Rapido qual pensier *rivolta a Corrado in atto di bere*
Si dileguò il furor,
Che così a lungo il cor
Straziava in seno;
Di pace nel bicchier
L'oblio ne beverò...

Corr. Non beber, figlia, no!
strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Eugenio
Ferma; è veleno!
Ed. Fer. Ir. Eug. Lucr. Sem.
E' veleno!

Sem. (Ed ho bevuto!)
Ed. Dove vai?



Ripetizione Immagine

Ir. Ma il conte Edmondo?
Fer. *Ei stesso*

Ir. M'assicurò la calma.
Conforta il core oppresso;
Non può tradir quell'alma:
Ah! s'ei ti disse: spera,
E' il palpar viltà.

a 2.
Di gioja un delirio,
Un lampo di bene,
Più forte fa l'anima
Se torna alle pene.
Tergiamo le lagrime;
Scordiamo il penar;
E' vita fra i spasimi
La calma sperar. *entrano*

SCENA VIII.

Edmondo con la bottiglia; indi Sempronio dal padiglione.

Ed. Sentinella! ove sei?
Sem. Mio capitano

Fu forzata la linea;
Volli pagnar; ma senza bombe, o brandi
Casò la piazza.

Ed. E chi v'entrò?

Sem. *Fernando.*
Ed. Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.

Or di pace si tratta,
Qua reca un tavolino,
Un bel piatto d'argento,
Due bicchierin da vino.

Sem. Si beve?

Ed. Tu pulisciti la bocca.

Beveranno i nemici, a te non tocca.

Sem. Ed io di beber vedo,
E non bevo? Sarà, ma non ci credo.

parte

SCENA IX.

Edmondo, indi Corrado da un viale, poi subito dal padiglione Eugenio e Fernando con Irene seguiti da Lucrezia con bambino in braccio; intanto Sempronio reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la bottiglia.

Ed. La miglior s'avvicina
Delle pensate scene;
E, se non sbaglio, ho recitato bene.

Cor. Fratello!
Ed. Guarda, guarda.
singendo di non badargli, prendendo il bambino da Lucrezia, e mostrandolo a Corrado.

Nega ch'è sangue tuo,
Se cresce è il tuo ritratto:
A quell'aria di matto
Che tiene fra le ciglia,
Come due gocce d'acqua ti somiglia:
Dorme, e sorride al nonno.
(Con un po d'oppio farà eterno sonno).

sottovoce a Corrado
Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi torna.

Corr. (Snaturato)!

Ed. Ragazzi? *a Fernando e ad Irene*

Che? fate le marmotte? conte Eugenio?

Siete di carta pesta?

Trionfa la natura,

Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio

Empi que' due bicchieri. Oblio profondo.

D'ogni torto passato,

Il conte bevè qui con la figlia.

(Sai che zucchero sta nella bottiglia). *piano a Corrado*

Eug. Conte Corrado!
Corr. (Invano *presentando la mano a Corr. che gli dà la sua*

Mirarlo io tento!)

Sem. (E' veramente buono!

di furto beve un bicchierino, e lo riempie

Pare latte di vecchia, o maraschino).

Ir. e Fer. Padre, perdono!
s'inginocchiano a Corrado che li rialza

Sem. (Un altro bicchierino).

profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie:

indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene, e ad Eugenio:

Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Sempronio.

Ir. Rapido qual pensier *rivolta a Corrado in atto di bere*

Si dileguò il furor,

Che così a lungo il cor

Straziava in seno;

Di pace nel bicchier

L'oblio ne bevè...

Corr. Non beber, figlia, no!

strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Eugenio

Ferma; è veleno!

Ed. Fer. Ir. Eug. Lucr. Sem.

E' veleno!

Sem. (Ed ho bevuto!)

Ed. Dove vai?

Ritorno a volo.

Sem.
Ed.

No: qui resta.

Un sol minuto.

Sem.
Ed.

Resta, e taci.

(Creperò!)

Sem.

Irene, Fernando, Lucrezia, Eugenio, Corrado.

Ad orror così impensato,

A sì fiero tradimento,

Il cervello sconcertato

Ondeggiar smarrito io sento,

Sospettar chi mai potea

Così nera iniquità?

Mai capace un uom credea

Cui nel sen battesse il core

Di sì perfido furore,

Di sì strana crudeltà.

Ed.

(Il mio colpo è ben scoccato!

Prova orror d'un tradimento.

Se l'onore gli ha parlato

Vien trottando il pentimento,

E vedrò quell'alma rea

Sospirare di pietà.

Io scommetto la contea,

Che già sfuma il suo furore,

E nell'impeto del core

L'inimico abbraccerà).

Sem.

(Il mio caso è disperato!

da se con smorfie comiche come se sentisse gli effetti d'un veleno.

Rospì e serpi in seno io sento.

Ah potessi sventurato

Fare almeno testamento!

Sospettar chi mai dovea

Di morire in questa età?

Ah! sognar s'io mai potea

Imbrogliato quel liquore,

Stavo un anno nell'ardore

Di perfetta aridità).

Irene, Fernando, Eugenio.

Ah! saper potessi almeno

Chi mesceva quel veleno!

Quale è il cor così tiranno

Che pensò tant'empietà.

Sem.

(Questi qui ciarlano vanno

E il veleno me la fa!)

Ed.

Sì, fratello: dicon bene;

Svelar tutto a voi conviene.

Qui ci va del nostro onore;

Dite pur; si tacerà.

Sem.

Ah! dov'è? dov'è un dottore?

Lo spezial per carità!

Corr. (Accusar dovrò il germano!)

Fer. Ir. Eug. Lucr. Ed.

Dite su.

Corr.

(Lo tento invano!)

Fu ...

a 5

Parlate.

Corr.

Il perdonate?

a 5

Il perdon da tutti avrà.

Sem.

(Ma campar non mi farà).

Corr.

Sì: l'iniquo consigliere

Fu ... Sempronio ...

sorpresa generale

Sem.

subito gridando Non è vero.

Ir. Fer. Eug.

Tu, furfante!

Lucr. Tu, birbante!

Ed. La giustizia lo saprà.

Sem. Ah! padrone!... non credete.

Ascoltatevi.

a 6. Tacete.

Sem. E' un errore.

a 6. Traditore!

Sem. E' menzogna.

a 6. E' verità.

Cor. (Salvato ho il mio germano;

Ma no'l meritò l'indegno,

Ah vinse l'inumano

D'ogni ferocia il segno.

L'odio giurato antico

Tace pel mio nemico,

E parla l'amistà.

Alla natura or sento

Che assai fe' guerra il core.

Dal sen dello spavento

Risorgerà l'amore,

Voglio cessato il pianto;

Sia stretto il nodo infranto;

E sol la tomba gelida

Dividerci potrà).

Ir. Fer. Eu. Lucr.

Il tuo tremor t'accusa,

T'accusa il tuo pallore;

Dove trovar la scusa

A sì spietato errore!

Fuggi da noi, t'invola;

E' colpa ogni parola,

Corri, t'affretta, va.

Ma dove, dove andrai?

Da' tuoi rimorsi oppresso

Fuggire invan vorrzi;

Come fuggir te stesso?

Per quanto è largo il mondo,

Dell'Erebo nel fondo,

Della vendetta il fulmine

Sempre ti troverà.

Sem. Sono innocente affatto ...

Fate ch'io parli almeno ...

Udite almeno il fatto ...

Ohimè!.. già vengo meno,

Soccorso, non fuggite;

Venite quà, m'udite ...

Presto... per carità.

Conte!... Lucrezia!... Irene!

Disditevi, Signore,

Padrone, non sta bene.

Ho una fornace in core,

Ah! povero Sempronio!

Ci si mischiò il demonio.

Una tragedia simile

Chi mai la crederà!

Ed. (Per bacco! il mio Sempronio

Si trova in grande imbroglio!

Questa è di nuovo conio!

Salvar lo devo e il voglio).

Finiscila... sta zitto;

Che forse il tuo delitto

Sepolto resterà.

(D'essere avvelenato

Il babbuin sospetra!)

Tu m'hai scandalizzato!

Testaccia maledetta!

Un padre di famiglia

Queste reità consiglia!

Amici miei, scusatelo,

Fu tutta asinità.

SCENA X.

Lucrezia, indi i servi da diversi viali

Lucr. Pare un sogno! - Sempronio
Immaginar sì barbara empietà!...
Maledetta bottiglia! eccola là.
E se va carcerato?
Povera me! finisce giustiziato.
Pericolante vedova dovrei
Pensare, e seriamente ai casi miei.
Sceglie potrei qualcuno
Fra i molti e molti che verranno, senz'altro,
A farmi un po' di tenero corteggio...
Questo è così, così... se trovo peggio?

Coro Se mai Sempronio - va in alto assai;
Rimaner vedova - se mai dovrai;
Non resti inutile - tanta beltà,
Che i cori a nuvoli - piagando va.
Noi di sposarti - saremo pronti;
Ma ci fa cauti - tirando i conti,
La tua terribile - fecondità,
La tua prolifica - maternità.

Lucr. Voi di Sempronio - cosa sognate?
D'andare in alto che mai ciarlare?

Coro Via, meno smorfie - tutto si sa;
E il suo delitto - terror ci fa.

Lucr. Eh! andate al diavolo - brave persone!
Ora v'accomodo - saprà il padrone
La vostra perfida - curiosità,
Ragione ha l'ultimo - che riderà.

Coro Tu ci fai ridere - ma piangerai,
Fuor della trappola - non lo vedrai,
Il Protoquamquam - la finirà.
Povera vedova - ah, ah, ah, ah!

partono i servi da diversi viali e Lucrezia entra nel padiglione

SCENA XI.

Sempronio correndo da un viale seguito da Edmondo.

Ed. Sempronio, non fuggir; tutte le uscite
Hanno un servo per guardia.

Sem. Ma padrone,
Questa è una crudeltà.

Ed. Ma dove vai?

Sem. E' l'affar d'un momento...

Ed. Quello ch'è stato è stato,
Non voglio che lo sappia il vicinato.

Sem. Non parlo.

Ed. Non ti credo.

Sem. Padron! fo qualche eccesso!

Ed. Come! saresti ossesso?

Io ti farò legar.

Sem. (Tutto l'inferno
Mi sento in corpo!)

Ed. Ascoltami.

Sem. Non posso;

Paralitico son.

Ed. Che la tarantola

Morsicato l'avesse? Un po' di musica

Or guarir ti farà.

Sem. Mi sento addosso

Quanti pili crudi mali

Di tutto il mondo chiudon gli ospitali...

Ma lasciatemi andar; vado e ritorno.

Ed. Finchè non cade il giorno

Quanti qui dentro stan sono in sequestro.

Sem. E' finita per me!

Ed. Temi il capestro?

La mannaja? la ruota? le tanaghe?

Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare

Che tu possa partir? E quando mai

Si giustizian le rape? Delle zucche

Questa è la sorte. Vieni qua. Non mori

Per questa volta. L'empio tuo consiglio

Dalla sciocchezza tua viene scusato.

Sem. Ah! moro sempre!

Ed. Mori?

Sem. Avvelenato.

Ed. Non morrai. So tutto appieno,

Di soppiatto io t'ho veduto;

Lenta morte sogni in seno;

Vino e zucchero hai bevuto.

Questa scena di tragedia

Concertar fu mio progetto,

Perchè lieta la commedia

Poi dovesse terminar.

Sem. Ma che c'entro io poveretto?

Ed. T'accusava per salvarmi.

Sem. Ve' che bella fantasia!

E se vengono a forzarmi

A un viaggio in picardia?

Ed. Dimmi un po': sono agli antipodi?

Vivo ancora, e puoi tremar?

Sem. Non mi fido, e nel cervello

Quest'affar non m'entra bene.

Non è sogno il mongibello

fingendo stupore

Che mi bolle nelle vene;
Piano pian mi salta agli occhi
Un vapor che il dì mi oscura;
Mi si piegano i ginocchi;
Niega il piè di camminar.

Ed. Sta del vin nella natura.

Sem. Poco poco ne assaggiai.

Ed. E' un madera stagionato
Che se a ber ne tornerai
Caschi in terra addormentato.

Sem. Se sia storia, se favola
Chi mi può capacitar?

*Edmondo depone il bastone sulla tavola, prende la bottiglia,
si cava di tasca un astuccio da cui trae un bicchiere.*

Ed. Mira, intredulo furfante,
Che far voglio.

Sem. Cosa?

Ed. Bere.

Sem. Come!

Ed. Come! in ogni istante
Meco ho i ferri del mestiere. *dopo aver bevuto un bicchiere*
Persuasò adesso resta.

Sem. Certo; è prova manifesta,
Tranne il caso, che fra i quondam
Abbia smania di passar.

Ed. Non ho fretta per l'avello,
Anzi molto ho qui da far.

Sem. Se permette... che sia quello,
Io mi voglio assicurar.

Ed. (Se il ciarlon non s'ubbria
Starà tutto a strombètar).

Sem. Ritorno d'anni quindici

Del vin per la magia;
Scendi, Lucrezia mia:
Non mi sparare un no.
Qui dove il fonte mormora,
Idolo mio, mia fata,
Se vuoi la serenata,
Ascolta; io canterò.

Bell'occhio di rosa,
Bel labbro di giglio,
Bel crin di coniglio
Io svengo per te.

D'amarti - adorarti
Il cor non si stanca
Ho l'alma più bianca
D'inchiostro, e caffè.

Ah! dopo sett'anni
Di spasimi e affanni

Dovevo aspettarmi
Si bella mercè!

Ed. Non ne lasciò un gocciolo!
Volle vederne il fondo,
Viaggia fuor del mondo,
Ragazzo ritornò.

Non gli rompiamo l'estasi
Con l'adorato oggetto,
Il vino fa l'effetto
E secondarlo io vuò.

Mio grillo d'amore,
Ho il core di scoglio,
Amarti non voglio
Prudenza non è!

Non amo - non bramo
Sposar l'elefante;
Quel naso gigante
E' troppo per me.

Ti guarda allo specchio
Sei brutto, sei vecchio;
Dovevi aspettarti
Si cruda mercè.

Sem. Lucrezia? così avara
A chi ti smania intorno?
Vieni.

Ed. Che vieni un....

Sem. Cara!
Per te qui sento un forno.

Ed. Acqua.

Sem. La beva lei
Che di morire idropico
Io fantasia non ho:

Il vino io voglio bere.

Ed. Fermati: è lungo il gioco.

Sem. Perché lasciò il quartiere?

Su: gli esercizi a fuoco,

O il caporal Tempesta

Vi spaccherà la testa.

a 2 Birbanti allineatevi

O tutti infilerò.

Ed. Edmondo! te la meriti

Ora scappar non so.

Sem. Arma in spalla - attenzione

Pronti al cenno del campione

Caricate - su, marciate

Tra pa tà tà tà tà.

Assaltate la trinciera...

Qui piantate la bandiera...

Bum! sparate - su svenate...

Ziffe, zaff, di quà e di là.

Ah la terra ha la terzana

Che di sotto mi traballa;

Ma leggero qual farfalla

Vo fra gli astri a villeggiar,

E una mezza settimana

Voglio almeno riposar.

Ed. Ma cospetto del demonio!

Via, fiaiscila Sempronio!

Già l'antica mia pazienza

Svaporando se ne va.

Giù quel ferro, se ti sbagli

Pelle e viscere mi tagli

Bum! spariamo - su, sveniamo:

Ziffe, zaff, di qua e di là.

Manco che si allontana,

Già la terra gi traballa,

Il Madera mai non falla,

Non fa il sonno mai tardar.

Una mezza settimana

Non gli basta a riposar.

SCENA ULTIMA

*Eugenio, Corrado, Fernando, Irene dal padiglione, indi
Edmondo dal viale, tutti i servi da varj viali.*

Eug. Questo intricato enigma
Chi mai mi spiegherà!

Corr. Conte! è un mistero
Quanto io qui vidi; e saper bramo il vero.

Ed. Se in pace sono il Conte e mio fratello,
Io son pronto a spiegar l'indovinello.

Corr. Spezzar m'intesi il core
All'idea d'un delitto. A lui perdono
Con l'amplesso dimando.

Eug. E in pace io sono.

Ir. Oh contento!

Er. Oh mia gioja!

Eug. Conte Edmondo, svelate
L'arcano del veleno. Io vi ho veduto
Unito al servo tutta
Asciugar la bottiglia, io non m'inganno.
Sogno non fu d'accesa fantasia.

abbraccia Eugenio

- Ed.* E' un'ingegnosa mia soverchiera,
Per scuotere quel cor fatto di bronzo. *accennando Corrado*
Io sono, e non il servo, che consiglia
D'avvelenar di furto la bottiglia.
- Eug.* Come! voi stesso!
- Ed.* Signor sì. L'arsenico
Ei di mia mano infuso
Credea veder nel vino ...
Ed è zucchero fino.
- Corr.* Ah fratel mio!
- Ed.* Benedico l'inganno.
Per salvarmi
Egli accusava il povero Sempronio,
Il resto lo sapete All'erba in seno
Ora dorme briaco un mese almeno.
Conte, fratello, non perdiamo tempo.
Capite?
- Corr.* Intendo. Amatevi:
Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.
- Fer.* Sposa, respira alfine.
- Ir.* Ove son io?
Svaniro i dì del pianto?
- Fer.* Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto.
- Ir.* Quando vicina al lido
Io mi credea tranquilla,
Vidi che il vento infido
Mi respingea nel mar.
Ma un iride sfavilla;
Già tace il mare e il vento:
E in seno del contento
Saria - follia - tremar.
- Coro* In seno del contento
Saria - follia - tremar.
- Ir.* Novello padre... Amico!
Intorno a me stringetevi.
- * 4 Si scordi l'odio antico;
Trionfi l'amistà.
Ir. Un momento di piacer
Brilla appena a questo cor,
Che s'invola dal pensier
La memoria del dolor.
Fortunati affanni miei
Maledirvi il cor non sa.
Senza voi, no, non godrei
Così gran felicità.
Coro Or beata appien tu sei
Nella tua tranquillità.

FINE.